

**BEATO BENVENUTO DA GUBBIO VISSUTO A CORNETO  
(OGGI AGRO DI ASCOLI SATRIANO)**



*Il 27 settembre 1936, il Vescovo Mons. Vittorio Consigliere, benedisse il nuovo quadro del B. Benvenuto da Gubbio, eseguito a Bologna dal Prof. Fabio Fabbi, su ordinazione dei Benefattori: L'Ing. Torindo Pistacchio di Bonifacio e il Cav. Giuseppe Gentile di Corneto.*

**BEATO BENVENUTO DA GUBBIO**

Religioso del Primo Ordine (+1232c)

Gregorio IX e Innocenzo XII nel 1697 ne concessero l'Ufficio e la Messa

Nell'anno 1222 San Francesco era a Gubbio. Gli si presentò Benvenuto, nobile cavaliere, illustre per valore militare, supplicandolo con profonda umiltà a volerlo ammettere nell'Ordine dei Frati Minori per combattere le sante battaglie della penitenza e della povertà, per portare ovunque la pace il bene. San Francesco altre volte, come fece con il Beato Angelo Tancredi, aveva fatto suoi discepoli uomini che si erano esercitati nel duro mestiere delle armi, perché vedeva nell'obbedienza, nelle fatiche, nelle privazioni e nei pericoli della vita militare un'efficace preparazione ai sacrifici di ogni giorno della vita religiosa. Accolse volentieri il nuovo aspirante, e fu il « benvenuto » tra i suoi discepoli.

Benvenuto scelse per sé i lavori più umili e faticosi. Si distinse per una pronta obbedienza, per una modestia conforme alla santa vocazione. Amante della povertà evangelica, si accontentava di un abito povero, al corpo sfinito dalle fatiche, dava solo il cibo necessario. In breve tempo raggiunse un alto grado di contemplazione, accompagnato da copiose lacrime. Deplorava le colpe dei peccatori e con la preghiera, con la parola e con le lacrime ne sollecitava la conversione. L'Eucaristia fu il centro irradiatore di tutta la sua vita. A volte Gesù gli apparve sotto forma di bambino, che dall'Ostia Santa gli discendeva tra le braccia, lo inebriava di dolcezza e nell'animo gli lasciava un profumo celeste.

San Francesco lo incaricò della cura dei lebbrosi negli ospedali. Questo eroismo di carità lo portò ad un'alta perfezione. Di fronte ad un male tanto ributtante, ogni giorno dovette vincere sé stesso, superando i contrasti e con eroico coraggio continuare il suo lavoro. Gli ammalati gli erano riconoscenti e, commossi per la sua santità, si raccomandavano alle sue preghiere.

L'austerità della vita, l'apostolato eroico in mezzo ai lebbrosi ben presto fiaccarono le sue energie. Con pazienza e rassegnazione portò il fardello di lunghe e gravi malattie, sopportate con pazienza e rassegnazione. Nel proprio dolore seppe continuare il sacrificio d'immolazione che aveva offerto al Signore in tutta la sua vita al servizio dei fratelli lebbrosi negli ospedali, giungendo in questo umile e laborioso ministero alle vette della santità. La contemplazione, l'amore all'Eucaristia, la devozione alla Madonna, l'imitazione del serafico Padre, la pazienza nelle lunghe e gravi malattie e soprattutto l'inesauribile carità e pazienza con i lebbrosi furono le varie tappe che lo portarono alla santità. Il 27 giugno 1232 morì a Corneto, nelle Puglie. Innocenzo XII nel 1697 concesse in suo onore l'Ufficio e la Messa.

In quegli anni due discepoli immediati di S. Francesco vennero in Capitanata: frate Benvenuto da Gubbio e frate Giacomo d'Assisi.

Lo scrittore medioevale fr. Tommaso da Pavia nel suo *Dialogus*, del 1244, nota che Benvenuto dimorò a Corneto (cittadina che era nell'agro di Ascoli Satriano) ed ivi morì in chiara fama di santità<sup>9</sup>. Ricorda pure che due rappresentanti del clero e del popolo di Corneto

si recarono da Papa Gregorio IX per chiedere la canonizzazione di Benvenuto. Il Papa, con la bolla «*Mirabilis Deus in sanctis eius*»<sup>10</sup> del 25 marzo 1236, invitava i vescovi di Melfi, Molfetta e Venosa a raccogliere testimonianze intorno ai segni straordinari attribuiti a frate Benvenuto, e riferire. I vescovi istituirono il processo informativo, raccolsero testimonianze e le inviarono al Papa. Tale carteggio poté consultare fr. Tommaso da Pavia che riporta testimonianze in sessanta pagine del suo *Dialogus*<sup>11</sup>. Ma la causa di canonizzazione non ebbe successo; e ignoro il motivo.

In seguito, Benvenuto è ricordato nel *Catalogus Friburgensis sanctorum fratrum minorum* (c. 1335) - In Corneto frater Benvenutus laicus de Eugubio multa fecit miracula et est in illo episcopatu canonizatus -<sup>12</sup>.

Nel *De Conformitate* (1385) di fr. Bartolomeo da Pisa - In Corneto iacet sanctus frater Benvenutus de Eugubio, vita sanctissima et signis stupendus -<sup>13</sup>.

Nella *Chronica XXIV generalium* (c. 1369) - In Corneto frater Benvenutus de Eugubio, qui post multa miracula in illo episcopatu fuit canonizatus -<sup>14</sup>.

Fr. Mariano da Firenze attesta la solennità liturgica nella festa di Benvenuto nelle tre diocesi di Melfi, Molfetta e Venosa, - in tribus episcopatis (Melfiensi, Melphictensi et Venusino) adscriptus est in cathologo sanctorum, et solemniter quoad divinum officium et Missam agitur festum eius -<sup>15</sup>.

Marco da Lisbona (+ 1591) scrive: Benvenuto «un uomo molto chiaro di molta perfezione e santità ma dotto nella vita spirituale (...), fu mandato a servire i lebbrosi e faceva quest'opera con somma diligenza e carità (...). Di quanta perfezione fosse questo amato dal Signore, lo manifestano le opere, che, per esso, la divina potenza operò in sua vita e dopo morte (...). Di questo servo di Dio, con l'autorità apostolica, si celebra ogni anno la festa in tutto il vescovado di Melfi con il suo officio, così dal popolo come dal clero. Nella provincia di S.

<sup>9</sup> THOMAS DE PAVIA, *Dialogus de gestis sanctorum fratrum minorum*, cura Ferd. Delorme, Quaracchi 1923, pp. 73 ss.

<sup>10</sup> Ivi, a p. 77 è riportata la bolla pontificia.

<sup>11</sup> Ivi, da p. 73 a p. 132.

<sup>12</sup> *Catalogus friburgensis sanctorum fratrum minorum* (ed. Lemmens), in «*Archivum Franciscanum Historicum*», IV, p. 550.

<sup>13</sup> BARTHOLOMAEUS DE PISIS, *De Conformitate*, in «*Analecta franciscana*», IV, p. 295.

<sup>14</sup> *Chronica XXIV generalium*, in «*Analecta Franciscana*», III, p. 498.

<sup>15</sup> MARIANUS DE FLORENTIA, *Compendium chronicarum fratrum minorum*, in «*Archivum Franciscanum Historicum*», II, p. 103.

Angelo in Corneto dov'è seppellito questo corpo santo, fu edificata una bellissima chiesa, che fu poi rovinata insieme con la città. I preti di Illiceto levarono un braccio di questo corpo santo dall'altare di quella chiesa (...). Questa reliquia sta nascosta per la nemicizia che vive tra quei di Corneto e d'Illiceto»<sup>16</sup>.

Un secolo dopo, le cose erano cambiate, la reliquia veniva portata in processione. Il visitatore p. Agostino Mattielli, che era a Deliceto il 17 giugno 1683, nota: «li signori canonici mi fecero vedere le loro reliquie, le principali e notevoli sono di S. Giacomo minore, Di S. Mattia apostolo e di S. Benvenuto confessore laico della nostra religione. Questi sono li tre protettori della terra e di S. Benvenuto fanno l'ufficio doppio a 7 maggio de communi confessoris non pontificis e portano la sua statua con la reliquia in processione et è in grande devozione appresso al popolo: ne ricevono grazie continue massime per la pioggia, per la serenità subito che l'espongono. Questa reliquia, come l'altre sopraddette mi dissero portate da Orleto (è Corneto) città diruta 15 miglia distante»<sup>17</sup>.

La provincia dei frati minori di Puglia e Molise celebra la memoria del B. Benvenuto da Gubbio il 27 Giugno.

27. *Bianco.* BEATO BENVENUTO DA  
GUBBIO, Memoria obbligatoria.  
Ufficio della memoria dal Comune dei  
Santi.  
Messa della memoria dal Comune dei  
Santi.  
Vespri della memoria.

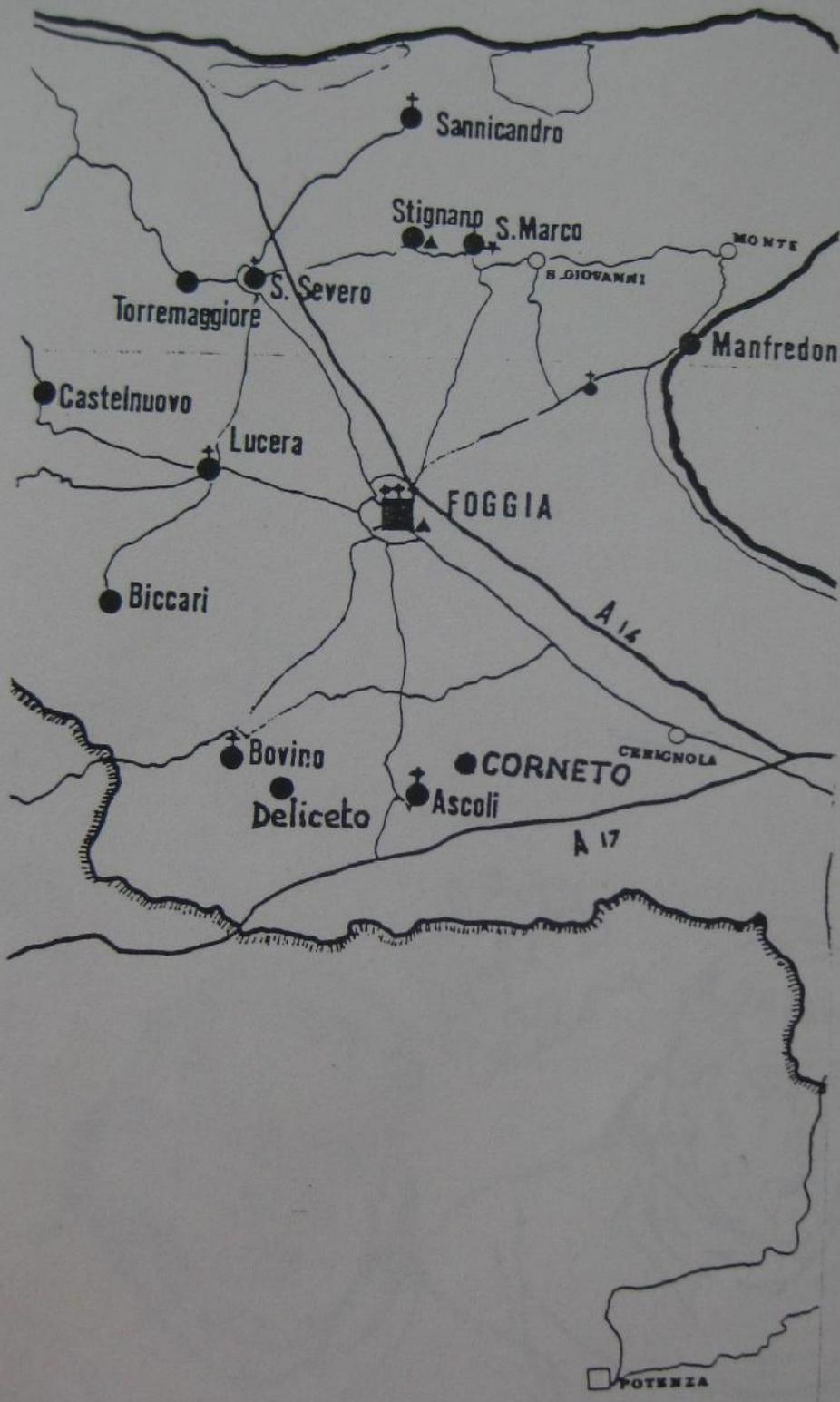
---

<sup>16</sup> MARCO DA LISBONA, *Croniche degli Istituti di S. Francesco* (ed. it. di Napoli 1680), parte II, p. 11.

<sup>17</sup> MATTIELLI P. AGOSTINO, *Visita in Puglia* - a cura di T. Nardella - in «Rassegna di studi dauni», Foggia 1976, p. 96.



*B. BENEVENUTUS EUGUBINUS Confessor  
Ord. Min. obiit circa an. 1232.*



Nell'anno 1222 San Francesco era a Gubbio. Gli si presentò Benvenuto, nobile cavaliere, illustre per valore militare, supplicandolo con profonda umiltà a volerlo ammettere nell'Ordine dei Frati Minori per combattere le sante battaglie della penitenza e della povertà, per portare ovunque la pace il bene. San Francesco altre volte, come fece con il Beato Angelo Tancredi, aveva fatto suoi discepoli uomini che si erano esercitati nel duro mestiere delle armi, perché vedeva nell'obbedienza, nelle fatiche, nelle privazioni e nei pericoli della vita militare un'efficace preparazione ai sacrifici di ogni giorno della vita religiosa. Accolse volentieri il nuovo aspirante, e fu il « benvenuto » tra i suoi discepoli.

Benvenuto scelse per sé i lavori più umili e faticosi. Si distinse per una pronta obbedienza, per una modestia conforme alla santa vocazione. Amante della povertà evangelica, si accontentava di un abito povero, al corpo sfinite dalle fatiche, dava solo il cibo necessario. In breve tempo raggiunse un alto grado di contemplazione, accompagnato da copiose lacrime. Deplorava le colpe dei peccatori e con la preghiera, con la parola e con le lacrime ne sollecitava la conversione. L'Eucaristia fu il centro irradiatore di tutta la sua vita. A volte Gesù gli apparve sotto forma di bambino, che dall'Ostia Santa gli discendeva tra le braccia, lo inebriava di dolcezza e nell'animo gli lasciava un profumo celeste.

San Francesco lo incaricò della cura dei lebbrosi negli ospedali. Questo eroismo di carità lo portò ad un'alta perfezione. Di fronte ad un male tanto ributtante, ogni giorno dovette vincere sé stesso, superando i contrasti e con eroico coraggio continuare il suo lavoro. Gli ammalati gli erano riconoscenti e, commossi per la sua santità, si raccomandavano alle sue preghiere.

L'austerità della vita, l'apostolato eroico in mezzo ai lebbrosi ben presto sfacciarono le sue energie. Con pazienza e rassegnazione portò il fardello di lunghe e gravi malattie, sopportate con pazienza e rassegnazione. Nel proprio dolore seppe continuare il sacrificio d'immolazione che aveva offerto al Signore in tutta la sua vita al servizio dei fratelli lebbrosi negli ospedali, giungendo in questo umile e laborioso ministero alle vette della santità. La contemplazione, l'amore all'Eucaristia, la devozione alla Madonna, l'imitazione del serafico Padre, la pazienza nelle lunghe e gravi malattie e soprattutto l'inesauribile carità e pazienza con i lebbrosi furono le varie tappe che lo portarono alla santità. Il 27 giugno 1232 morì a Corneto, nelle Puglie. Innocenzo XII nel 1697 concesse in suo onore l'Ufficio e la Messa.

Infiamma, o Signore i nostri cuori con lo Spirito del tuo amore, perché, sull'esempio del Beato Benvenuto da Gubbio, pensiamo ed operiamo secondo la tua volontà e ti amiamo nei fratelli con sincerità di cuore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

CORNETO:



Parrocchia  
del  
Beato Benvenuto

Ascoli Satriano



*Il 1 marzo 1971 il Vescovo Mario Di Lieto  
ha eretto la Cappella del B. Benvenuto a  
Parrocchia.*



**(Mons. Mario Di Lieto, Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola, al centro)**

27 GIUGNO

**B. BENVENUTO DA GUBBIO**

Laico del I Ordine

(1232)

Correva l'anno 1222 ; e mentre S. Francesco attraversava il territorio di Gubbio, gli si presentò un nobile cavaliere, chiamato Benvenuto, già illustre per valore militare, pregandolo con profonda umiltà di volerlo ammettere a combattere in avvenire dietro a lui sotto le divise della penitenza e lo stendardo della povertà. Il Santo Patriarca amava di ricevere nella sua religiosa famiglia gli uomini esercitati nell'aspro mestiere delle armi, poiché considerava l'obbedienza, le fatiche, le privazioni e i pericoli della vita militare come un'efficace preparazione ai sacrifici giornalieri della vita religiosa ; e quindi volentieri ammise il novello aspirante, ed ebbe poi ragione di compiacersene.

Benvenuto, appena entrato nell'Ordine, scelse per sua porzione gli uffici più umili e faticosi, e si distinse per una pronta obbedienza, per una modestia grave e dolce al tempo stesso e per un esteriore degno e del tutto conforme alla santa vocazione. Zelatore ardente della povertà evangelica si contentava dell'abito più misero, e non concedeva al corpo, spesso rifinito dalla fatica, che il nutrimento necessario per sostenerlo nel lavoro.

Inalzatosi in poco tempo ad un grado altissimo di contemplazione, passava notti intere nella preghiera,

accompagnata da copiose lacrime ; e deplorando con dolore indicibile le colpe del prossimo, sollecitava piangendo la conversione dei poveri peccatori.

La santissima Eucarestia gli eccitava nell'anima trasporti d'amore e spesso, per un celeste favore, gli fu dato di contemplare cogli occhi del corpo il Dio nascosto sotto i veli dell'augustissimo Sacramento. Talvolta il divin Salvatore gli apparve sotto la forma di bambino raggiante e pieno d'incanti, che dall'Ostia santa gli scendeva fra le braccia, lo inebriava di dolcezza e gli lasciava nell'anima come un profumo celeste.

San Francesco aveva incaricato il nostro Beato della cura dei lebbrosi negli ospedali, e quest'ufficio giovò in modo singolare ai suoi rapidi progressi nelle vie della perfezione. In contatto d'un male così schifoso, dovette ogni giorno vincere se stesso per porger soccorso alle altrui sofferenze, calpestare le ripugnanze della natura, armarsi d'eroico coraggio e ispirarsi ai pensieri della fede e della santa carità. Fino dal principio fu pari al nobile e laborioso ufficio ; e la compassione, lo zelo attivo e la tenera sollecitudine gli acquistarono l'amore e la fiducia dei malati, che, tocchi dalla santità di lui, gli domandavano il soccorso delle sue preghiere, e, dopo la sua morte ricorsero alla sua potenza, presso Dio per ottenere un alleviamento alle loro pene.

Le austerità e le fatiche ne ebbero ben presto consumate le forze. Fu anche attaccato da lunghe e gravi malattie, ma la sua pazienza non si smentì neppure un istante, e nel proprio dolore seppe continuare il sacrificio d'immolazione che fino allora era consistito nel soccorrere i dolori altrui. Il B. Benvenuto morì nel 1232 a Corneto, piccola città della Puglia.

Appena il nostro Eroe ebbe chiusi gli occhi, strepitosi miracoli ne glorificarono la memoria e diedero principio al suo culto.

Una povera donna, chiamata Amillina, divorata dalla lebbra, le cui carni cadevano a pezzi, guidata dalla speranza di ottenere la guarigione per intercessione del santo Frate, si avvicinò alla bara, pigliò una mano del Beato, l'accostò alla sua fronte e immediatamente guarì. Una certa Tosta di Corneto, tutta rattrappita nelle gambe, fece ricorso al Beato, e anche questa risanò prodigiosamente. Guglielmo Forzetti, sofferente di un interno e grave dolore di corpo, vegliò in preghiera tre notti presso il sepolcro di Fra Benvenuto, e alla fine ogni male disparve e per sempre.

Gli antichi Annalisti dell'Ordine asseriscono che per intercessione del B. Benvenuto due morti ritornarono a vita, due moribondi risanarono in su l'istante e che molti, affetti da gravissime malattie, ottennero la desiderata guarigione.

Un nostro Confratello, assai travagliato da tentazioni carnali, fece ricorso al Beato. Questi gli apparve, lo strinse ai fianchi col suo cordiglio, e da quel momento il paziente si sentì libero da ogni altra tentazione.

La chiesa francescana di Corneto essendo troppo piccola per ricevere l'affluenza dei pellegrini, che ogni giorno si recavano presso la tomba del novello Beato, la preziosa salma dovette essere trasferita nella chiesa parrocchiale.

Ne. 1236 — dopo soli quattro anni dalla preziosa morte del Servo di Dio — il Sommo Pontefice Gregorio IX concesse alle diocesi di Melfi, Molfetta e Venosa che lo venerassero con pubblico culto. Finalmente Innocenzo XII, nel 1697, ne estese la festa liturgica all'intero Ordine Franciscano.

Quando la città di Corneto fu distrutta dalle guerre, di cui fu teatro, il corpo del B. Benvenuto fu trasferito a Illiceto, nella Diocesi di Bovino, e gli abitanti di questo paese lo misero nel numero dei loro Patroni e Protettori.

GUBBIO: il convento delle "centocelle" sorto sul fondaco degli Spadalonga.

Da Gubbio,  
il B. Benvenuto, con la  
benedizione di S. Francesco,  
partì per la CAPITANATA.

Quasi nudo, ma finalmente libero, va per i boschi a nord-ovest della città. Seguendo il corso del fiume Chiascio che, poco distante da Assisi, confluisce dolcemente nel Tevere, si avvia verso Gubbio dove vive una famiglia amica. Per strada si ferma nei casolari sperduti tra le dolci colline che delimitano la fertile vallata. Parla con i contadini preoccupati per i temporali di primavera che potrebbero distruggere il raccolto; saluta le allodole e le tortorelle.

Sulle colline più alte vede antiche fortificazioni ed anche molte abbazie costruite dai seguaci di un grande figlio dell'Umbria, Benedetto da Norcia, riformatore del monacismo occidentale insieme con la sorella Scolastica. Proprio in prossimità di uno di questi conventi dove la regola è "prega e lavora" si imbatte in una banda di ladroni che vedendolo frastornato e seminudo gli chiedono la propria identità. Senza esitare risponde di essere "l'araldo del Gran Re".

Prendendolo per "pazzo" i banditi lo gettano in un fossato. Nell'abbazia di San Verecondo viene ospitato dai monaci che lo fanno lavorare duramente. Quando, dopo mille peripezie, giunge a Gubbio si dirige subito verso il campo del mercato dove è la casa degli Spadalonga, mercanti come Pietro di Bernardone.

Gli amici non sanno nulla del gesto compiuto da Francesco. Il padre qualche tempo prima aveva accennato al più anziano della famiglia che il figlio maggiore gli dava qualche grattacapo. Ma tutto s'era fermato lì. Gli Spadalonga pensavano alle solite incomprensioni tra la generazione al tramonto e quella emergente.

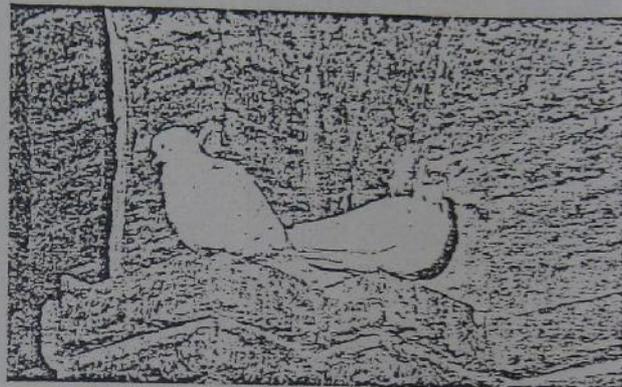
Quando si rendono conto di ciò che è accaduto cercano di buttare acqua sul fuoco e di convincere il giovane a tornare sulle sue decisioni. Trovandosi di fronte ad una scelta di vita meditata e forse anche sofferta, lo incoraggiano e proprio nella loro casa il giovane "pazzo di Assisi" veste un saio da penitente.

Un sacco e una corda sono gli unici indumenti che indossa. Ma nemmeno in queste condizioni si sente realizzato.

La lebbra è una malattia terribile e le vie delle città risuonano spesso di campane che vengono legate agli abiti dei lebbrosi. Così la gente può schivarli.

Generalmente vivono in capanne isolate. Sono i sacerdoti, dopo la celebrazione della messa degli infermi e la benedizione di poche indispensabili suppellettili, ad accompagnarli nei loro ghetti.

Francesco ricorda che Cristo ebbe grande predilezione per questi derelitti respinti ai margini della società e vuole imi-



tarlo. Ha comunque repulsione per le piaghe che coprono il corpo dei lebbrosi. Alla fine riesce a superare se stesso e proprio nei pressi di Gubbio si dedica, in uno dei pochi lebbrosari esistenti, alla cura dei malati più gravi che nessuno vuole avvicinare. Nei lazzaretti sono i malati a gestire la vita quotidiana. Nessuno è disposto ad aiutarli. Nemmeno i cristiani, nonostante l'esempio di Gesù, se la sentono di assistere chi ha la disgrazia di avere il corpo piagato.

La devozione ai lebbrosi, affettuosa ed eroica, è il carattere distintivo della conversione di Francesco. Egli dimora più di un mese, dopo aver restituito le vesti al padre, nel lebbrosario vicino a Gubbio.

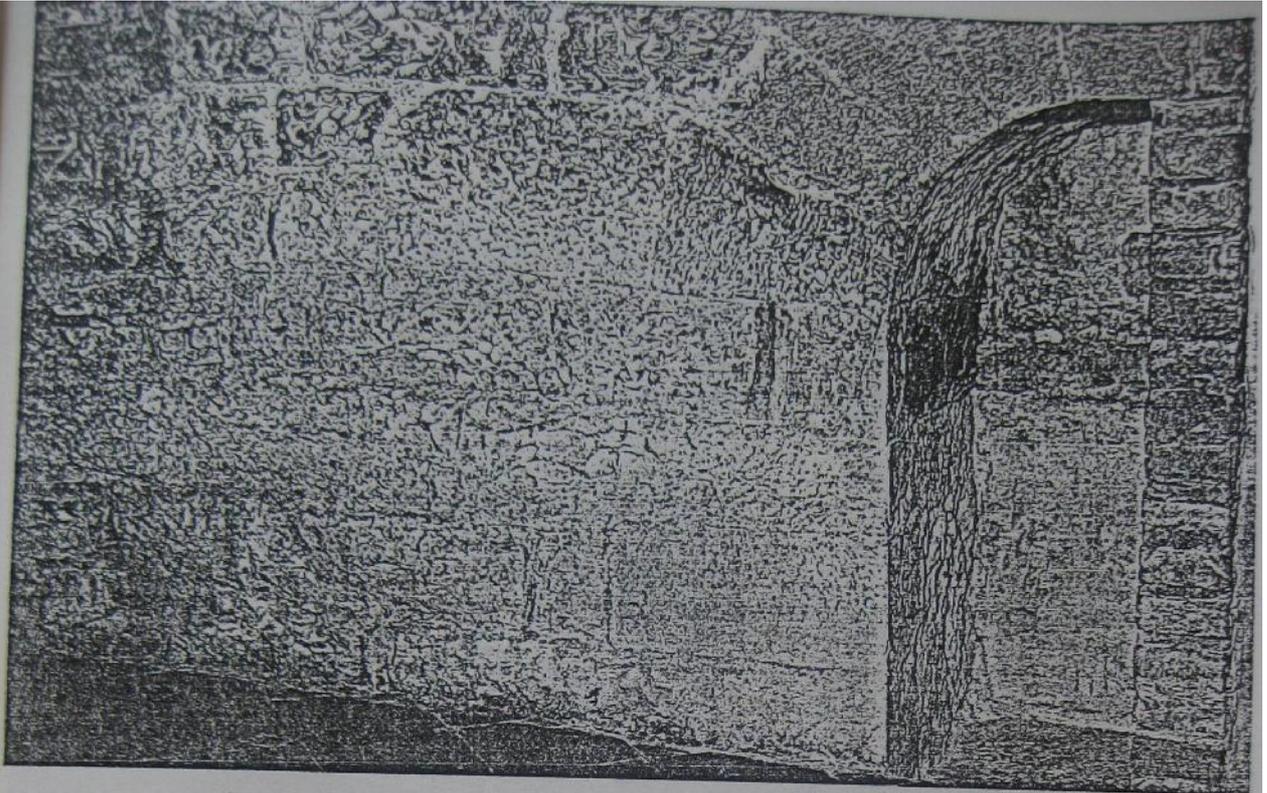
L'estate del 1207 passa molto rapidamente.

In ottobre l'Umbria è già fredda. I contadini che vanno per campi a vendemmiare sono avvolti in pesanti pastrani. Francesco seguita a girare di borgo in borgo cercando qualcuno che lo segua e lo aiuti a soccorrere i più poveri.

Nei pressi di Assisi, sul Subasio, la prima neve cade per la festa d'Ognissanti. L'ex ricco ha indossato solo il sacco legato con una corda che gli hanno dato gli Spadalonga e, a piedi nudi, cerca rifugio in qualche grotta. Angelo, fratello unico di Francesco, oltre che i beni paterni ha ereditato anche la durezza di Pietro di Bernardone.

Mentre Francesco prega in una vecchia chiesa, tremante per il clima gelido, dice sarcasticamente ad un amico: "vai, chiedigli se ti vende qualche goccia del suo sudore". Uditela battuta il fratello replica in francese dicendo: "Non sarà mai che ch'io venda il mio sudore agli uomini. Lo venderò a più caro prezzo a Dio".

Nonostante i rigori invernali, prima del capodanno del 1208 il figlio del ricco mercante termina il restauro della chiesa di



San Damiano. E proprio all'inizio del nuovo anno si mette a lavorare per rimettere in sesto un'altra chiesa, quella di S. Pietro. Gli abitanti di Assisi, in primo tempo diffidenti, cominciano a guardare il giovane eremita con un pizzico di simpatia e versano anche oboli per ripristinare vecchie chiese.

Francesco non è, comunque, tipo da star solo. Il romitorio lo attira ma non può soddisfarlo. La sua vita, intensamente vissuta nel grande travaglio medioevale, è più per l'azione che per la contemplazione.

Alla Porziuncola lo colpisce il brano evangelico di Matteo che dice: *"Come avete ricevuto gratuitamente, così date. Non procuratevi monete d'oro o d'argento o di rame da portare con voi. Non prendete borse per il viaggio, né abiti di ricambio, né sandali né bastone"*. Il figlio di Pietro di Bernardone finalmente capisce. *"Questo è ciò che bramo con tutto il cuore!"*.

Poco distante, verso Foligno, c'è un grande appezzamento di terreno di proprietà della famiglia Quintavalle.

Bernardo, uno dei rampolli della nobile casata, si entusiasma alle idee di Francesco e lo raggiunge offrendogli un tugurio rifiutato anche dai pastori. I due si stabiliscono a Rivotorto. Poco dopo la comunità si allarga con l'arrivo di Pietro Cattani, esperto giurista e canonico della cattedrale.

I tre vanno in una chiesa di Assisi e leggono la frase che Cristo disse ai discepoli: *"Se vuoi essere perfetto va e vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri, così avrai un tesoro in cielo"*. Da qui prende spunto la regola fondamentale della piccola

comunità che si allarga ben presto con l'arrivo di Egidio, un contadino che ha a lungo studiato il comportamento di quei tre strani uomini rifugiati nello squallido tugurio di Rivotorto.

Il contadino non ha nulla da vendere per essere perfetto. Bernardo ha rinunciato ai beni paterni e Pietro agli onori riservati ai canonici della cattedrale.

In quattro non si può stare con le braccia incrociate. Così si decide una prima missione evangelica. Francesco ed Egidio vanno nelle Marche; Bernardo e Pietro in Toscana.

Portano agli uomini il messaggio della loro gioia. Al ritorno si presenta un giovane del ducato di Spoleto colpito da un cancro terribile che gli corrode bocca e guance. Invano era ricorso ai medici più famosi e si era recato in pellegrinaggio sulla tomba degli apostoli. Il malato si getta ai piedi di Francesco che però lo solleva, lo stringe a sé e lo bacia tra lo stupore dei parenti e dei tre compagni. Prodigiosamente il giovane guarisce.

Dopo Bernardo, Pietro ed Egidio arrivano Sabbatino e Maurizio. Nel 1209 la famiglia francescana è più fervente che numerosa. I seguaci dell'ex ricco vanno di uscio in uscio a mendicare ricevendo più insulti che oboli. La gente non è più totalmente ostile al figlio di Pietro di Bernardone, ma ancora i *"benpensanti"* sono in maggioranza. Persino il vescovo Guido che aveva approvato la scelta di Francesco è dell'opinione che la regola di vita di questi giovani sia troppo severa.

Sul finire della primavera del 1209 il piccolo drappello di-

MARTYROLOGIUM  
ROMANO-SERAPHICUM

AD USUM FRATRUM MINORUM

NECNON

OMNIUM QUI EORUM KALENDARIO ET BREVIARIO UTUNTUR

A SACRA RITUUM CONGREGATIONE APPROBATUM

ET JUSSU

REV. MI P. AUGUSTINI SÉPINSKI

TOTIUS ORDINIS FF. MINORUM MINISTRI GENERALIS

IMPRESSUM

EDITIO TYPICA



ROMÆ

TYPOGRAPHIA • PAX ET BONUM •

A. D. MCMLIII

27 Quinto Kaléndas Júlii. Luna ... C \*

a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l	m	n	p	q	r	s	t	u
2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
A	B	C	D	E	F	F	G	H	M	N	P							
21	22	23	24	25	26	25	26	27	28	29	1							

Cornéti, in Apúlia, beáti Benvenúti ab Eugúbio, Confessóris, ex Ordine Minórum, qui, nobilitáte ac milítia clarus, humilitáti, caritáti, paciéntiæ ac obediéntiæ sic stúduit, ut, paupertátem, oratió-nem et siléntium adjiciens, innúmeris étiam miráculis coruscárit. Ipsíus immemorábilem cultum Innocéntius Papa Duodécimus confirmávit.



== CORNETO ==  
dove morì il Beato Benvenuto

Traduzione della lapide latina  
esistente nella Chiesetta di Corneto

== Cappella ==

di Dio, dedicata a Maria S.S. a S. Giovan-  
ni Battista e a S. Benvenuto Genovino  
affinchi gli abitanti e i coloni dell'agro di Corneto  
non vagassero qua e là in cerca di un Tempio.

Autorizzato dall'Ordine Equestre di  
Gerusalemme, che ne aveva pieno diritto,

F. Alessandro Villano

Cavaliere e Priore del Bailato di Venosa  
la costruì così egregiamente dalle Fundamenta  
nell'anno 1788

col permesso di F. Giuseppe Francioni  
Mobile Cavaliere

dello splendidissimo Ordine suddetto e  
Ambasciatore presso il Re delle Due Sicilie  
con l'aiuto di Ignazio Calvinio, e la  
vigilanza del medesimo Bailato.

Tu, o res, tienti locutano  
Qui non ti è concesso asilo di sicurezza.

Questa è scritta a cura dell'ing. Pasquale Orlando per Domenico nel 1949

Forse per esigenze di servizio, Benvenuto fu trasferito da Gubbio a Corneto, uno dei tre più antichi conventi dello stesso ordine esistenti in Puglia, dipendente dalla « Custodia » di Capitanata.

Era Corneto, un antico oppido della Daunia, distante circa sette miglia e mezzo da Ascoli Satriano, lungo la via Traiana. Distrutta per la prima volta nel 1190 da Arrigo di Kolendin, maresciallo dell'imperatore Enrico II, venne poi ricostruita da Federico II.

Nel convento di questo paese il fraticello trascorse il resto della sua vita fino al 27-6-1232, giorno in cui, ricco di meriti spirituali, entrò nel Regno dei Cieli.

Sinceramente compianto dai confratelli e dai cornetani, le sue spoglie mortali furono seppellite nella chiesa di S. Pietro, parrocchiale di quel paese, e poi trasferite in una nuova e più grande, costruita a bella posta in suo onore.<sup>2</sup> Gli abitanti di Corneto, come quelli di Deliceto, lo chiamarono con l'appellativo di Santo.

« In Corneto frater Benvenutus laicus, de Eugubio multa fecit miracula » si legge nel *Catalogus Fribur-*

---

1 - Pistillo M., *La Daunia ed il Francescanesimo*, Adriatica, Foggia, 1968, pag. 105; notizia riportata dall'Haroldus, op. cit., ad anno 1232, parte III.

2 - Da Lisbona M., op. cit., par. III, pag. 11 e 12: « Quando el Sancto veron fue sepultado le fue edificada muj hermosa Iglesia e su honor ».

gensis. <sup>1</sup> In considerazione appunto dei suoi miracoli, il popolo ed il clero di Corneto, d'accordo con i vescovi delle vicine diocesi di Melfi e Venosa, inviarono, cinque anni dopo la sua morte, al papa Gregorio IX, nella sua temporale residenza di Viterbo, i messi Balsamo, diacono della chiesa e Giacomo, giudice del paese, per chiedere la canonizzazione di Benvenuto.

Il pontefice, con bolla del 25-3-1236 « *Mirabilis Deus in Sanctis suis* » <sup>2</sup>, diede l'incarico ai vescovi delle diocesi di Melfi, di Molfetta e di Venosa di recarsi a Corneto per esaminare, secondo le regole della romana chiesa, le azioni, la vita ed i miracoli di Benvenuto.

Gli avvenimenti storici del tempo non permisero che il processo si concludesse ed il papa, con la bolla del 1236 « *Vivae vocis oraculo* », consentì il culto pubblico del beato alle tre predette diocesi. <sup>3</sup>

---

1 - *Catalogus Friburgensis Sanctorum Fratrum Minorum*, in *Arch. Franciscanum Historicum*, codice del 1335, T. IV, pag. 550.

2 - Wadding L., *op. cit.*, T. II, pagg. 325-326.

3 - *Idem*, pag. 326.



S. BENVENUTO

## TRASLAZIONE DEL BRACCIO

Ormai la fama della vita, dei miracoli e della beatificazione di Benvenuto si era diffusa per tutta la Daunia e fuori. Di conseguenza crebbe nelle vicine popolazioni l'avidità di procurarsi, con la frode e talvolta con la violenza, allora in voga, le reliquie del beato.

A quei tempi, per le città ed i paesi era un grande onore possedere le reliquie di qualche santo. La qual cosa, oltre a rinvigorire il sentimento religioso, suscitava interesse per la località ed incrementava lo sviluppo del mercato.

Le antiche cronache sono piene di trafugamenti, talvolta clamorosi, come quelli del corpo di San Nicola di Bari e di San Marco di Bovino.

Anche nei delicetani nacque la bramosia di possedere le reliquie di Benvenuto.

Ma, perchè proprio ai delicetani, così distanti da Corneto? Quale relazione vi era tra delicetani e cornetani?

Marco da Lisbona accenna brevemente ad una rivalità esistente fra i cittadini dei due Comuni con queste parole: « ... per la contendas que aj entre los mcra-dores de Cornedo je la ciudad de Illiceto ». (per la rivalità che vi è tra gli abitanti di Corneto e la città di Deliceto). Altro non dice. Ma noi riteniamo che il pomo

della discordia fossero i Gerosolomitani e lo diciamo avvalendoci di uno scritto di mons. Di Porto, nel quale si legge: « Mansit tamen abscondita praedicta Reliquia propter inimicitiam, qua versabatur inter Cornetanos, Illicetanos, sub titulo Prioratus spectantem ad Equites S. Joannis Rhodiensis. »<sup>1</sup> (tuttavia la predetta reliquia rimase nascosta proprio per l'inimicizia che travagliava i cornetani e i delicetani per il titolo di Priorato che spettava ai Cavalieri di San Giovanni di Rodi).

La nostra chiesa di San Giovanni era considerata un « Priorato », tenuta cioè in amministrazione dai Cavalieri Gerosolomitani (chiamati poi di Rodi e più tardi di Malta). Questi cavalieri, appartenendo ad un ordine sovrano, ricchi di feudi e commende libere da ogni soggezione, non avevano sotto la propria giurisdizione i cornetani, e perciò invogliarono i delicetani ed il loro clero ad impossessarsi del corpo del beato, col poco giustificato pretesto che, essendo la nostra chiesa di San Giovanni « insigne », spettava ad essa l'onore di possedere quelle reliquie.

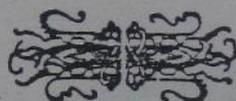
Per questi motivi furono mandati a Corneto, di nascosto, verso il 1236, alcuni chierici che riuscirono ad impossessarsi solamente di un avambraccio del beato e di un vaso con profumati unguenti. Il tutto fu avvolto in due tovaglie<sup>2</sup> che da allora rimasero per sempre inzuppate di quel profumo.

---

1 - Da Lisbona M., op. cit. (ediz. italiana) Napoli 1860, p. III, pagg. 11 e 12.

2 - Da Lisbona M., op. cit., dice: «... e les clerigos del Illiceto llevàron de altar de la dicta Jglesia un braco del bienaventurado San (sic) Benvenuto, j despues hallaron el vaso en que estava llena de liquor suavissimo». E più appresso: « (en Illiceto) mostranse dos toallas, tocadas entre a quel manna, que hizzieron miracolos ».

Portata a Deliceto la sacra reliquia, fu nascosta  
nella chiesa di San Giovanni (Gerosolomitani), la mag-  
giore allora esistente, mentre le tovaglie furono esposte  
alla venerazione del pubblico.



## LA RELIQUIA

La storia di questa reliquia è sinteticamente riprodotta in due attestati del 1692: l'uno dei reggimentari di Deliceto, firmato dal sindaco pro tempore e da 4 eletti, e l'altro del clero dellicetano sottoscritto dall'allora arciprete, don Marco Alfieri, e dai canonici. I documenti vennero autenticati dal protonotario apostolico di Bovino don Agostino De Sanctis, « Publicus ubique apostolica auctoritate Notarius » e pubblicati dall'Eschenio.

Qui di seguito riportiamo integralmente i due atti:

### I

« Corneti in Apulia, Beati Benvenuti Eugubii in Umbria orti, ab umato Corpore magnam Brachii Reliquiam  
« ab Iliceti Clero decerptam, delatamque (ut veteres ferunt) in Divi Joannis Baptistae Ecclesiam, quae tunc  
« major extabat, osservari ad haec tempora in Collegiata eiusdem; ipsius Beati in Patronum electi, quinto Maii  
« cuiuscumque anni orbita solemnia celebrari. Capitulo,  
« Clero, cum totius Populi vere concursu, Regiminissemper  
« per interventu ad Processionem, fidem facimus, plene  
« testamur, per nostrum Cancellarium has fieri, nostraque  
« publico muniri Sigillo fecimus, ac nostris manibus  
« subscriptas.

« Datum Iliceti, die 20 Januari MDCXCII ».

## II

« Beati Benevenuti, Professi Laici Minorum de Ob-  
« servantia S. Francisci, adest in Ecclesia Collegiata Ter-  
« rae Iliceti, Bovinensis Dioecesis, Reliquia reposita in  
« statua lignea inaurata dicti Beati, ex antiqua, imme-  
« morabili traditione de Corneto Apuliae Ilicetum tra-  
« slata, cuius Festum, ut Patroni minus principalis,  
« idem sub ritu Duplicis Maioris, cum officio, Missa so-  
« lemni de communi confessoris non Pontificis, cum con-  
« cursu, devotione, Processione Cleri, Populi, die quinta  
« Mensis Maii singulis annis celebrantur; dictaque Reli-  
« quia in Sacristia dictae Ecclesiae decenter fervatur, in  
« visitationis Episcopalibus visa, probata: et requisiti has  
« praesentes manu propria subscripsimus. Ego Archipre-  
« sbyter, Canonici dictae Ecclesiae Collegiatae Sigillo  
« apposito.

« Iliceti die XX Mensis Ianuarii MDCXCII ».

Nel 1709 la reliquia venne custodita in una teca d'argento offerta da Giuseppe Maffei, con la seguente dicitura:

« D. Joseph Maffei V. F. pro donna Felice De Alferio  
« eius uxori et G. D. 1709: Bracchium Sancti Benvenuti,  
« fuit repositum hic pridie Kal maii 1637 coram D/no  
« Ioanne Antonio Calderisio Episcopo Bovine regnante  
« et toto Capitolo Collegiatae Ecclesiae terrae Iliceti ».

Nonostante i secoli, le reliquie continuarono ad emanare un soave profumo. Perciò, nel 1712, il vescovo di Bovino, mons. Angelo Ceraso, venne di proposito a Deliceto ed alla presenza dell'arciprete, don Orazio Fattore e dei canonici Giacomo Casati ed Antonio Maffei, tolse i sigilli all'urna, prese il sacro Osso e, lavatolo più volte col vino bianco, constatò e fece constatare agli

increduli presenti l'odore che esso emanava. Richiusa la teca, allo scritto precedente, aggiunsero quest'altro:

« Et iterum repositum in hac theca argentea quarto nonas Maii 1712 coram RR. Archipresbiter D. Oratio Fattore et Can. is Iacobo Casati et Antonio Maffei ». <sup>1</sup>

Anche p. Tannoia <sup>2</sup> nel 1751, percepì, come egli stesso asserisce, tale profumo.

Il 5 maggio del 1753, in occasione della festività del Beato, fece il suo ingresso in Deliceto, il vescovo di Bovino, mons. Tommaso Pacelli, e, durante la funzione religiosa, avvertì un acuto odore. Chiestone il motivo, seppe dall'arciprete, don Paolantonio Alfieri, che esso proveniva dalla sacra reliquia.

Col passare del tempo, per incuria del clero, le tovaglie vennero distrutte dai devoti per farne reliquie e l'Osso, trasferito in una teca di cristallo e sistemata nel busto della statua processionale, viene esposto alla pubblica venerazione ed al bacio dei fedeli nelle annuali solennità.

---

1 - Le notizie intorno alla teca le abbiamo apprese dagli atti esistenti nell'Arch. parr. del SS Salvatore di Deliceto.

2 - Tannoia (p.) A. M., Men, stor. - crit. etc. del b. Benvenuto, op. cit.



CORNETO (Ascoli Satriano)

La restaurata Cappella del  
Beato Benvenuto da Gubbio.

- 7 agosto 1935. -

Il Comm. Pietro CHIEFFO da Ascoli  
partecipò ai restauri.

## TRASLAZIONE DEL CORPO

Nel regno delle Due Sicilie, dopo la guerra di successione del 1268, Carlo d'Angiò, rimasto vincitore a Tagliacozzo, si vendicò ferocemente di tutti i suoi nemici ed anche di Corneto, quantunque questa, pur di entrare nelle grazie del vincitore, non aveva esitato a tradire i partigiani di Corradino di Svevia. Essa fu rasa al suolo<sup>1</sup> e non più ricostruita (oggi è una masseria che porta tale nome). I profughi cornetani trovarono definitivo asilo nei paesi limitrofi e specialmente a Melfi, a Candela ed a Deliceto. Tra le macerie di Corneto, rimase sepolto il corpo del Beato.

A questo punto le cronache del tempo sono confuse ed oscure ed hanno un sapore di fiaba. Infatti, Marco da Lisbona ci racconta che il duca di Melfi inviò, forse nel 1269, un gentiluomo di nome Blas (Biagio)<sup>2</sup> sulle rovine di Corneto per rinvenire il corpo del Beato. Il gentiluomo, prima di iniziare l'impresa, invocò l'aiuto

---

1 - Summonte G. B., *Historia della città e regno di Napoli*, vol. III, lib. IV, pag. 440, Vivenzio, Napoli, 1750. La triste sorte di Corneto fu segnata dal re Carlo d'Angiò, con decreto emesso da Foggia.

2 - Da Lisbona M., *op. cit.*, dà al gentiluomo il titolo di duca, ma erra, perchè Melfi a quel tempo era retta da capitani, essendo regia la città fino al 1348. Non è facile individuare chi fosse il mandatario a nome Blas (Biagio) e perchè questi, rinvenute le reliquie, le trasportasse proprio a Deliceto e non a Melfi. Il Bracca, nell'*Op. cit.*, a pag. 174, ritiene trattarsi di Benedetto Acciaiuoli, signore di Melfi, ma a noi non sembra affatto esatto.

di Benvenuto che gli apparve e così gli parlò: « Io sono il frate san (sic) Benvenuto, io ho ascoltato le tue preghiere, va alla chiesa e, di sotto ad una pianta che troverai più verde di tutte, che si chiama tasso barbasso,<sup>1</sup> troverai le mie reliquie in un altare dove giacciono; di là le toglierai e desidero che le porti altrove — Questo fu subito fatto — continua lo scrittore — e le reliquie furono trasportate in Illiceto dove ancora stanno.<sup>2</sup> A questo punto è necessario soffermarci e fare alcune considerazioni, perchè questo brano ha creato negli scrittori di storia paesana e, quindi nel popolo, il convincimento della traslazione nel nostro paese dell'intero corpo del Beato. Sta di fatto, però, che esso non si è mai rinvenuto in quella terra nè fra i ruderi della diruta chiesa di San Giovanni<sup>3</sup>, nè nei muri della chiesa di San Salvatore, demolita proprio con la speranza di rinvenirvi il Corpo. Ci chiediamo, quindi, che cosa c'entri il duca di Melfi con Deliceto?

Due sono le conclusioni: o la traslazione del corpo non venne mai effettuata, cosicchè i resti mortali del Beato giacciono tra le rovine del loro sepolcro, oppure, nell'interpretazione del brano è avvenuta una confusione dei luoghi, si è scambiata cioè l'omonimia chiesa di San Giovanni d'Illiceto, allora esistente in Melfi, con la nostra.

---

1 - Pianta delle conifere con foglie piane e bacche rosse.

2 - Da Lisbona M., nell'op. cit., parte III, pagg. 11 e 12, dice: «Ego sum frater Benevenutus qui tuas exaudivi praeces: vade ad Ecclesiam, et ubi invenies plantam Thapsi barbati, viridentem, istic scito inventurum et quod optas, atque alias transferas iubeo. Dictum factum invenit desideratum thesaurum, et reverenter sustulit, detulitque Illicetum, ubi nunc ab incolis adoratur».

3 - Da Lisbona M., nell'op. cit., L. I, cap. IX, dice: «... et detulerunt eum in Ecclesiam Sancti Joannis pertinentem ad Equites Rhodienses».

## MIRACOLI E GRAZIE DEL BEATO BENVENUTO

Il Tannoia elenca molti miracoli e molte grazie verificatisi per intercessione del Beato, sia in Deliceto che in Corneto, specialmente quelli riguardanti la protezione dei campi contro la siccità e le invasioni delle cavallette.

Riportiamo solo un fatto sconcertante avvenuto nel nostro paese nel 1769 di cui ci dà notizia lo stesso Tannoia <sup>1</sup>.

Era il cinque maggio e ricorreva la festività del Beato. Il dott. Savino Volpe di Accadia, che dimorava a Deliceto con l'incarico di medico condotto, era stato costretto ad ospitare in casa sua alcuni compaesani venuti a Deliceto per la circostanza. Un'abbondante pioggia, sopravvenuta nel pomeriggio, indusse gli ospiti a procrastinare la partenza. La cosa dispiacque al dottore, il quale, a sera, discutendo con alcuni pazienti sulla provvidenzialità della pioggia, mandò a casa del diavolo il beato Benvenuto. Subito fu assalito da attacchi di colite con dolori atroci che, a dispetto di ogni cura, non parevano a scomparire. Il medico, ne comprese l'origine e, pentito amaramente, chiese perdono al b. Benvenuto del-

---

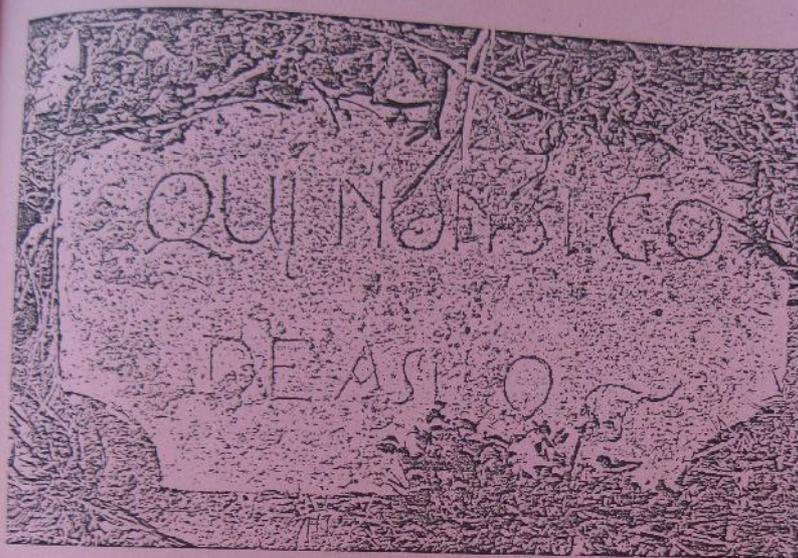
1 - Tannoia (p.) A. M., Mem. stor.,-crrt., etc. del b. Benvenuto, op. cit.

l'offesa arrecatagli con la bestemmia. La guarigione fu immediata.

I delicetani, pur conservando il culto per l'antico protettore San Mattia Apostolo, adottarono come loro patrono il beato Benvenuto.<sup>1</sup> Il due dicembre del 1875, la Sacra Congregazione dei Riti concesse al clero della diocesi di Bovino la messa e l'Ufficio proprio del Beato, già in uso presso i francescani, da celebrarsi il 5 maggio, giorno della traslazione delle sacre reliquie, con rito doppio maggiore.

---

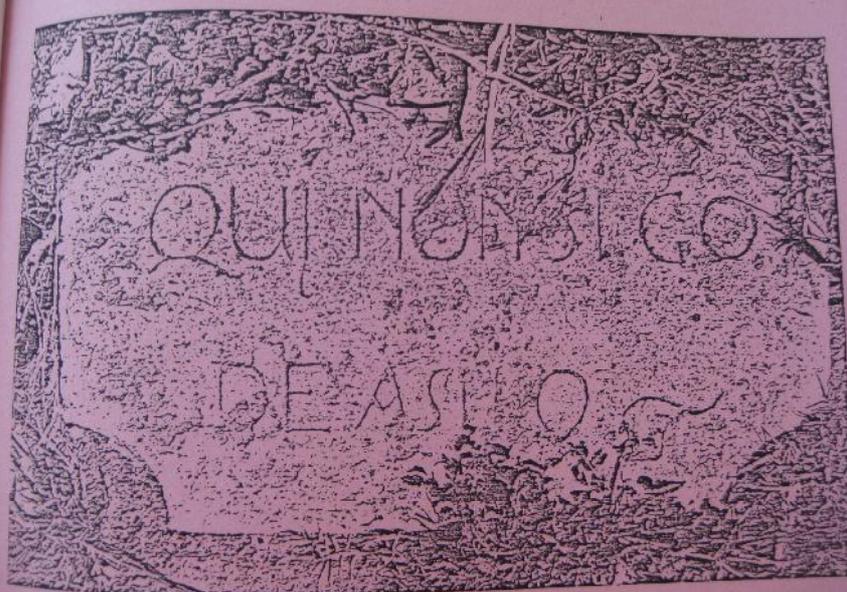
<sup>1</sup> - Eschenio, Appendice del 27-6-1692, parte I, tav. VI, pag. 263, n. 10, della Continuazione del Bollando.



CORNETO

*Lastrone sul selciato antistante  
la Cappella rurale del  
Beato Benvenuto da Cubbio*

---





A volte Gesù gli apparve sotto forma  
di bambino, che dall'Ostia Santa gli discendeva  
tra le braccia, lo inebriava di dol-  
cezza e nell'unione gli lasciava un profumo celeste.

BEATO BENVENUTO DA GUBBIO  
Religioso del Primo Ordine (+1232c)

P. GIULIANO FERRINI o.f.m.

## UN SANTO AL GIORNO *sul nostro cammino*

SANTI FRANCESCANI PER UN MONDO NUOVO  
*nell'VIII Centenario della nascita  
di San Francesco d'Assisi (1182-1982)*

*Presentazione*

del Card. FERDINANDO GIUSEPPE ANTONELLI, o.f.m.

*Prefazione*

del Prof. MARIO MONTANARI

*Messaggio francescano*

di Papa GIOVANNI PAOLO II



EDIZIONI FRANCESCANE 1979  
CONVENTO S. PIER DAMIANO - Via Capodistria, 7  
48100 - RAVENNA - Tel. (0544) 42.20.25 - C.C.P. 13627484

